

Fine di un secolo

Autor(en): **Fontana, Paolo G.**

Objektyp: **Preface**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **86 (2017)**

Heft 4: **Arte, Letteratura, Storia**

PDF erstellt am: **05.08.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Fine di un secolo Editoriale

... *Mute o piane adunque le voci, tu neve riduci* ... Quasi sottovoce un verso di Remo Fasani introduce l'ultimo editoriale che scriviamo prima che gli ingranaggi del tempo portino le lancette sul numero 100, quanti sono gli anni di vita della Pro Grigioni Italiano. Esordiamo con quella che quasi appare un'invocazione al silenzio per nascondere l'imbarazzo di troppe riflessioni che dovrebbero conquistarsi uno spazio in un momento tanto importante: significativo non solo per la ricorrenza di questo secolare anniversario, ma anche perché ci troviamo sulla soglia di una prova decisiva – non la prima, né l'ultima – per il nostro trilinguismo grigione.

Quello stessa precoce poesia – che in queste pagine viene data alle stampe per la prima volta – riporta le lancette all'epoca della gioventù così piena di volontà e di speranze del nostro Sodalizio. Era il febbraio 1941 e Fasani già da qualche anno ricopriva il ruolo di segretario del Coro italiano, il gruppo degli studenti grigionitaliani alla Scuola cantonale nato solo pochi mesi dopo la Pro Grigioni Italiano e di cui Arnoldo M. Zandralli fu tosto nominato socio onorario. L'aspirazione a creare una simile associazione grigionitaliana era, invero, nata ben prima del più grande Sodalizio (precisamente nel 1896), salvo scontrarsi con il diniego della direzione scolastica. Non se ne fece nulla, per quel momento, ma l'anelito – crediamo – continuò a crepitare come brace sotto la cenere.

Se è fuor di dubbio che la creazione del Grigionitaliano come concetto politico-culturale debba essere in primo luogo imputata a Zandralli sul finire della Prima guerra mondiale come risposta alla temuta perdita della molteplice identità culturale grigione nell'epoca del «centralismo» dello stato dominato dal «governo della maggioranza etnica» (così si dichiara nei primi documenti), o anche, insieme, come istintiva reazione all'irredentismo italiano, che quella stessa identità tentava di erodere di qua e di là dal confine, crediamo pure che qualche segnale dell'esistenza di una «questione grigionitaliana» debba essere rintracciato in determinati ambiti – primo fra tutti la scuola – già ben prima di allora. Non sono le prime righe pubblicate dal «Grigione Italiano» nel maggio 1852 – «Egli è lungo tempo che si sente lo svantaggio della situazione delle contrade italiane del Cantone in punto al poter prender parte attiva alle questioni che lo interessano [...]» – forse già una prima timida presa di coscienza, una piccola e fioca scintilla di quell'infiammata «voce della gioventù che è lamento e martirio» perché – come avrebbe sconsolatamente scritto Zandralli – «nel Cantone siamo stranieri [e] ogni vita si svolge fuori di noi»?

Con l'ellissi di un secolo – passando attraverso svariate forme organizzative, innumerevoli realizzazioni (ma anche delusioni) in diversi campi e una graduale evoluzione dei contesti politici e sociali – bisogna oggi chiedersi che segno abbia lasciato quell'idea politico-culturale formulata da Zandralli con toni vivacemente battaglieri, quasi “rivoluzionari” («Nulla ci dovrà arrestare. Né lo potrà. Nessun preconcetto. Non i preconcetti della vita valligiana [...] non i preconcetti della vita cantonale [...]. Ma se anche vi sarà da lottare, lotteremo»). Ancora arde, ancora brilla quell'incandescente ambizione dell'*idea grigionitaliana* di esercitare una forza capace di oltrepassare l'ostacolo dei particolarismi, «delle diffidenze, dei dissidi politici profondi» o anche della sola, semplice indifferenza?

Una cosa è certa, per noi che non sentiamo la stanchezza sulle spalle e paghi non siamo di stare qui «con le quattro / capriole / di fumo / del focolare»: la nostra fiducia nell'essenza del messaggio originario non deve spegnersi ancora. Nell'ormai lungo cammino verso la meta cerchiamo di trattenere in noi il calore dei primi raggi, così come nel loro solitario peregrinare simile a «un tepore troveranno l'alba / gli zingari di neve».

Paolo G. Fontana